

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

027

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1134
MILANO

L'AMOR COSTANTE

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

Nel Teatro di Via del Cocomero,
nel Carnevale dell' Anno 1725.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE

D I

GIO: GASTONE I.

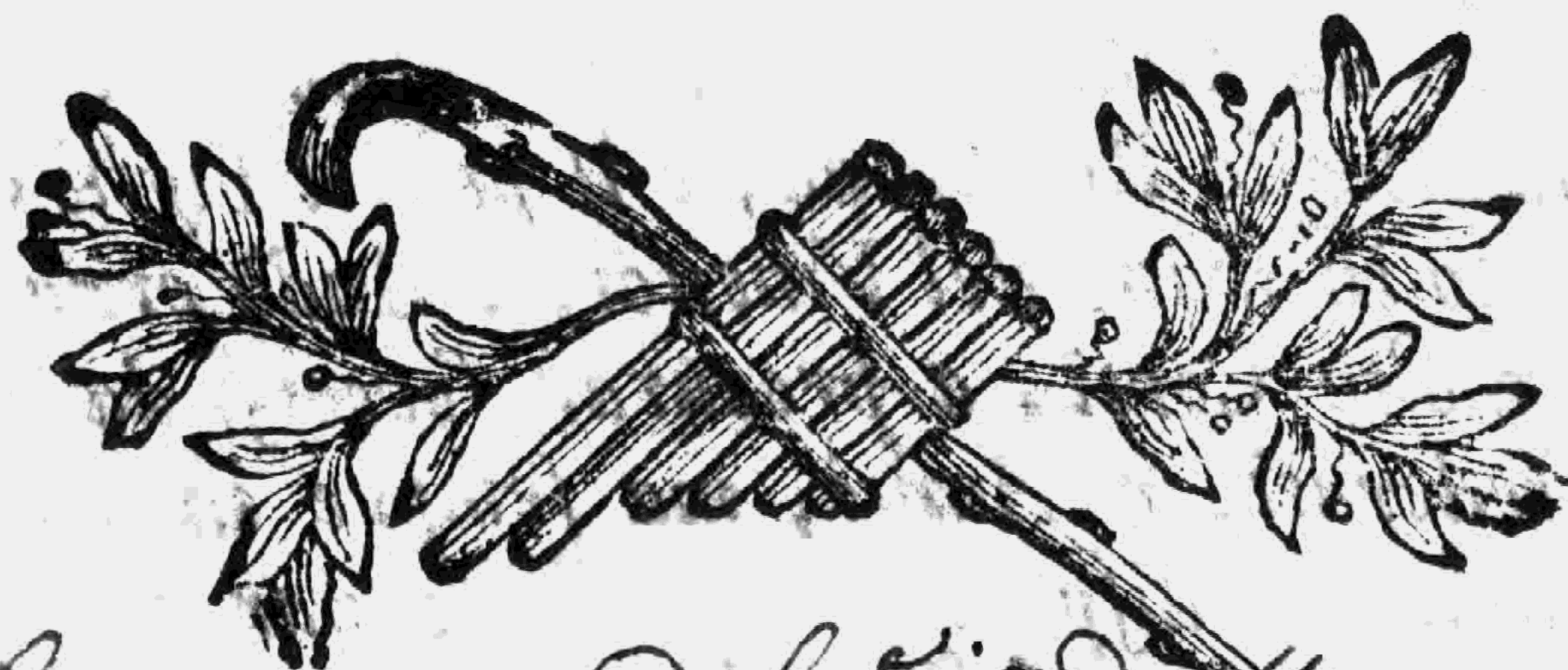
GRANDUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE M. DCC. XXV.
Nella Stamperia di Sua Altezza Reale.

Ad istanza di Vettorio Borghesi, e Melchiorre
Alberighi.)(*Con licenza de' Superiori.*

La Musica del Sig. Passosi passu



La Poesia del Sig. Dottore Salvi

ARGOMENTO.



Riberto Re de' Longobardi lasciò il Regno a due suoi Figli, e di due Fratelli fe due nemici. Regnò Bertarido in Milano, Gundeberto in Pavia; ma questo movendo guerra a quello, restò ferito a morte, e costretto a ricovrarsi in Pavia, dove chiamato a far le sue vendette Grimoaldo Conte di Benevento pattuì seco le nozze di sua Sorella, a condizione però, che non si celebrassero gli Sponsali, se non dopo che spogliato Bertarido del Regno, egli si fosse coronato Re di tutta la Lombardia. Morì Gundeberto, e alla prima

mosa di Grimoaldo fu costretto Bertarido a fuggirsene da Milano, e lasciare insieme col Trono la Moglie Rodelinda, e il picciol Figlio Cuniberto in mano del Vincitore. Andò errando per molte Corti, a procurar soccorsi da' suoi Confederati, e Amici, ma sempre in vano. Finalmente disperato di più tornar nel suo Soglio, si ricovrò appresso del Re d'Ungberia, e si pose nell'animo di liberare dalle mani del Tiranno la sua Moglie, ed il suo Figlio. Fece per tanto seminar voce della sua morte, e l'autenticò con Lettera di quel Re diretta allo stesso Grimoaldo, e travestitosi, per esser meno osservato, ritornò a Milano. Tutto questo si suppone dal Poeta su'l fondamento dell'Istoria di Paolo Diacono, del Sigonio, ed altri; Cominciando l'azione dall'arrivo di Bertarido in Milano. Tutto il restante si finge.

A T T O R I.

RODELINDA Regina de' Longobardi Moglie di Bertarido. *Soprano Bona*
La Signora Margherita Zani di Bologna.

BERTARIDO scacciato dal Soglio.
Il Sig. Antonio Pasi, Virtuoso di S. A. S. il Principe Antonio di Parma. *Soprano meglio*

GRIMOALDO Conte di Benevento, promesso Sposo ad Eduige. *Soprano Bono*
Il Sig. Innocenzio Baldini di Firenze.

EDUIGE Sorella di Bertarido. *Soprano*
La Signora Margherita Stagi di Roma, detta la Romanina, Virtuosa di Camera dell'A. S. la Principessa di Modana. *non val niente*

GARIBALDO Duca di Turino, Ribello di Bertarido, e confidente di Grimoaldo.
Il Sig. Giuliano Albertini di Firenze, Virtuoso dell'A. R. la Gran Principessa di Toscana Governatrice di Siena. *Contralto non val niente*

UNULFO Sig. Longobardo Consigliere di Grimoaldo, ma segreto amico di Bertarido.
Il Sig. Giuseppe Ristorini di Bologna. *tenore non val niente*

UNOLDO Confidente di Bertarido. *tenore non*
Il Sig. Giuseppe Casorri di Firenze. *non val niente*
CUNIBERTO Piccolo Figliuolo di Rodelinda, e di Bertarido, che non parla. MU-*niente*

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Appartamento di Rodelinda.
Bosco con Sepolcri de' Re Longobardi, e con
l'Urna di Bertarido, e sua Immagine.

ATTO SECONDO.

Grand' Atrio.
Luogo delizioso, con fonti, e giuochi d'acqua,
Galleria nell'appartamento di Rodelinda.

ATTO TERZO.

Sala Regia.
Gabinetto.
Carcere oscurissima, ed angusta.
Giardino Reale.

*L' invenzione degl' Abiti, è del Signor Antonio
Torricelli.*

ATTO PRIMO.

Appartamento di Rodelinda.

SCENA PRIMA.

*Si vede Rodelinda a sedere piangente,
Unulfo, che la conforta.*

Unul. **R**odelinda, tu piangi? Io più non vidi
Su gli occhi tuoi il testimonio vile
Del molle, e debil sesso;
Dov'è, Regina, adesso
Quel coraggio virile,
Che sgomentò la tua fortuna?

Rod. Unulfo,
Un'alma invitta, e forte,
Un intrepido cuore,
Se resiste alla Sorte,
Non resiste ad Amore.
Senza bagnarmi il ciglio
Mirai vinto il mio Sposo. e fuggitivo,
Me prigioniera, e prigioniero il Figlio;
Usurpatomi il Soglio,
Di Benevento al Conte
Piegai la fronte, e'l mio Regale orgoglio;
Ma del mio Fato assai più forte Amore,
Non vuol, che si dia vanto

D'intender senza pianto
 Questo mio cuor tra tanti affanni afforto,
 Che Bertarido, il Re mio Sposo, è morto.

Unul. Son tanti giorni omai,
 Che l'infauta novella a noi pervenne,
 Ed or ne piangi? *Rod.* Oh Dio! mi lusingai
 Col supporla non vera.

Unul. Piacesse al Ciel, che fosse menzognera.
 Carta del Re degli Unni,
 Diretta a Grimoaldo,
 Troppo della sua morte a noi fa fede;
 Narra, che vinto, e dalla Regia Sede
 Scacciato Bertarido, errò vagante
 In varie parti a procurar soccorso,
 Ma indarno; al fin le piante
 Fermò degli Unni entro la Regia Corte,
 Ove dal duol, più che dal Fato, oppresso,
 Finì gli affanni suoi colla sua morte.
 (Così mentir fa d'uopo.)

Rod. Il fato stesso
 Chiuda anco i giorni miei.

Unul. Nò, vivi, e spera:
 Chi sa? Forse men fiera
 Ruoterà la tua sorte,
 Or, ch'è placata alquanto,
 E colla di lui morte, e col tuo pianto.
 Vivi a te, vivi al tuo Figlio,
 E vivrà lo Sposo in te.
 Bianco Giglio,

Tra

Tra le spine ancor sepolto,
 Mostra al volto,
 Che de' Fior pur' anco è Re.

S C E N A II.

Rodelinda, Grimoaldo, Garibaldo, e Guardie.

Grim. **R**egina? *Rod.* Grimoaldo,
 Nel mio presente stato, ingiurioso
 M'è il nome di Regina,
 Da te, che m'involesti e Regno, e Sposo.

Grim. E Sposo, e Regno appunto
 A renderti vengh'io.

Rod. Come? *Grim.* Fintanto,
 Che visse Bertarido, il tuo Consorte,
 Ti celai, Rodelinda, il fuoco mio.
 Or, che la di lui morte
 Giustificò le mie speranze, aperte
 Vedi le fiamme mie; del tuo sembiante
 Per far maggior la gloria,
 Dopo la sua Vittoria,
 Preda si rese il Vincitore amante.

Rod. Che sento? A te non basta
 Regno, e Sposo involarmi, insidj ancora,
 Perfido, la mia gloria? *Gri.* E che, Signora,
 Oscuran la tua gloria i miei Sponsali?

Rod. Pur troppo disuguali
 Recano al grado mio vergogne, ed onte;
 La Vedova d'un Re, Sposa d'un Conte?

A 5

Grim.

Grim. Non son più Conte; premo
De' Longobardi il Soglio: il mio valore
M'acquittò la Corona,
Diemmi il nome di Re. *Rod.* D'usurpatore.
Grim. D'usurpatore, sì, come a te piace,
E usurpator pentito,
Il tuo Scettro ti rendo, e chieggo pace:
Rod. Se lo Scettro rapito
A tal prezzo mi rendi,
Tu non me'l doni, nò, ma tu me'l vendi.
Serbalo a mia Cognata; a lei giurasti,
Con la fede di Sposo, i danni miei;
Serbalo a lei, per cui me l'usurpasti.
Grim. Per Eduige, è vero,
Io ti tolsi l'Impero, or per te Amore
A lei toglie, ed a me, l'Impero, e'l core,
Rodelinda, deponi
Tanta fierezza; omai vedi, che questa
Sola speranza di regnar ti resta.
Rod. Per regnare, avvilirmi? E ciò, ch'è mio,
Accettar per tuo dono?
No, Grimoaldo, addio.
Lasciami la mia Gloria, e tienti il Trono.
Fin che avrò quest'alma forte
Anche a fronte della morte
Nò, di te mai non farà.
Non sperar, che questo core,
Premio sia del tuo furore
Vada Regno, e libertà.

SCE-

S C E N A III.

Grimoaldo, Garibaldo, e Guardie.

Gri. D Uca, vedesti mai più bel disprezzo?
Gar. Io della tua non vidi, o mio Signore.
Sofferenza maggior. *Gri.* Temo irritarla,
Gar. Lascia dunque d'amarla.
Gri. Ah, ch'io non posso.
Gar. Comanda da Sovrano.
Gri. Ah ch'io non devo.
Gar. Usa la violenza.
Gri. Ah, ch'io non voglio.
Gar. E'l Vincitor di Bertarido, al fine,
Vinto farà da un femminile orgoglio?
Gri. Cedere a sì bel fasto ancora è gloria.
Gar. Gloria è atterrarlo, e riportar vittoria.
Gri. Glorioso non è ciò, che non lice.
Gar. Sarai sempre infelice.
Gri. La pace del mio seno
Eduige combatte, e Rodelinda.
Questa coll'odio, e quella coll'amore.
Gar. L'una, e l'altra domar puoi col rigore.
Gri. Come? *Gar.* Il noioso affetto
Disprezza d'Eduige, e Rodelinda
Ti paventi, e ti adori a suo dispetto.
Gri. Io non ho tanto cuore.
Gar. A me l'impresa
Ne lascia, e in breve spera

A 6

Di

A T T O

Di vederla men fiera. *Gri.* Ecco Eduige.
Gar. Da lei comincia intanto
 A porre in opra il mio consiglio.

SCENA IV.

Eduige, e detti.

Eduig. - - - - E tanto,
 Da che sei Re, sei divenuto altiero,
 Infido Grimoaldo? Oltr'all'Impero,
 Tenti rapir la Sposa a Bertarido?
Gri. Da che son Re, son divenuto infido
 Per esser giusto; onde punir vogl'io
 L'odio tuo, l'amor mio.
Edu. Che vuoi tu dire?
Gri. Tu ravvivasti l'ire,
 Che con la morte pur di Gundemberto
 Il Cielo avea fra' tuoi Cermani estinte;
 Per te chiamate le nostr'armi, e spinte
 Fur contro a Bertarido, e per te il Soglio
 Fu da me tolto a Rodelinda; Amore,
 Che di lei m'invaghi, veder l'orrore
 Mi fe del tuo superbo ingiusto orgoglio;
 Quindi emendare io voglio,
 Commesso per tuo amore, il mio delitto;
 E giacchè la mia Sorte,
 Del tuo German con la sicura morte,
 Ripone in libertà la di lei fede,
 Di questa Regia Sede

Ri-

P O R T I M O .

13

Richiamarla al possesso, e coronata
 Vedrai, Donna superba, ambiziosa,
 Tua Regina e mia Sposa,
 Mal grado l'odio tuo, la tua Cognata.
Edu. Ah spergiuro: Son questi
 I voti, i giuramenti,
 Che in faccia a Gundeberto agonizante,
 Perfidissimo Amante, a me facesti?
Gri. Quanto giurai al di lui cieco sdegno,
 Tanto osservai; dal Regno
 Discacciai Bertarido.
Edu. Ma di spolo la fe, che a me giurasti?
Gri. E quante volte invano
 T'offerii la mia mano, e la sdegnasti?
 Col titolo di Conte
 I miei voti, i miei preghi, i miei sospi
 Nulla puoterò in te,
 Finch'a prezzo di sangue io non compr
 Questo nome di Re.
 Or tu m'offri la destra, io la rifiuto,
 Che ricusar poss'io
 Un ben, che troppo costa all'amor mio
Edu. Ingrato! Or che in tua mano
 Posi di Lombardia tutto l'Impero,
 Così mi parli altero, e dispettoso?
 Tu quì sol regni a titol di mio Sposo.
 Nè in te il Popolo inchina
 Fuor che l'amante della sua Regina.
Gri. Dal Trono di Pavia,

A 7

Di

Di cui ti fece erede il tuo Germa o,
 Dir così mi potresti:
 Ma 'l Soglio di Milano,
 Non tuo retaggio, egli è conquista mia.
 Vuo' disporne a mia voglia, e con tua pace
 Io vuo' chiamarne a parte, or chi mi piace,
 So che t' amai ritrosa
 Sdegnasti esser mia Sposa
 Sempre dicesti nò.
 Or che son Re, non voglio
 Compagna nel mio Soglio,
 Chi allora mi sprezzò.

S C E N A V.

Eduige, Garibaldo.

Edu. **E** Tudici d'amarmi? Hai cuore, hai brā-
 E intanto odi, e sopporti [do,
 I miei scherni, i miei torti? Ah se vuoi darmi
 Prove dell'amor tuo, servi al mio sdegno:
 Su Garibaldo, all' armi:
 Si sveni quell' infido, e 'l capo indegno
 Trofeo dell'amor tuo, recami in dono;
 A questo prezzo è una Regina, è un Trono.
Gar. Impone una Regina ad un Amante
 La morte del Rivale, e per mercede
 Il suo Trono promette, e la sua Fede?
 Signora, in quest'istante

Io

Io volo ad ubbidirti, e la vendetta
 Col Tescio del Fellon... [*vuol partire*
Edu. Nò, ferma, aspetta,
 Se quell' Ingrato un giorno,
 Detestando il suo errore,
 Mi rendesse il suo cuore; Ah che pentito.
 Vederlo a' piedi miei,
 Duca, lo gradirei più, che punito.
Gar. A me così favelli? E ferbi ancora
 Amor, per che ti sprezza? Esprezzi ingrata
 Chi ti ferve, e t'adora?
 Or resta, e vendicata
 Vedi pur Rodelinda
 Involarti in un tempo, e Sposo, e Regno.
 Chi ama il suo disprezzo
 Sol di disprezzo, e non d'amore è degno.
finge partire.

Edu. Sentimi; il nuovo oggetto
 Fa, che s' involi a quell' infido cuore,
 Chi sa, che nel suo petto
 Le prime fiamme non ravvivi Amore?
 Sì, toglì Rodelinda agli occhi suoi,
 Forse - - - *Gar.* Dirmi anco puoi,
 Che di mia mano io mi trafigga il seno,
 E che col proprio male
 Io procuri la pace al mio Rivale.
Edu. No, no, Duca, e tu credi
 Così vil questo cuore,
 Che tornasse ad amar quel Traditore?

A 8

Vuo'

Vuo' vederlo pentito offrirmi in vano
 Il suo amore, il suo letto, e la sua mano;
 Vuo', che con preghi, e pianti,
 Supplichevole in atto a me davanti
 Chieda il perdono, e non l'ottenga mai.

Gar. E pensi di poterlo? e lo farai?

Edu. Lo farò; dirò spietato,
 Porta altrove un cor sì ingrato,
 Sì spergiuro, e traditor.
 Ed a te rivolta poi
 Ti dirò su gli occhi tuoi:
 Tu sei 'l core del mio cor.

S C E N A VI.

Garibaldo.

E Duige t'inganni.
 Io fabro de' miei danni
 Renderti un cuor, che a te rapir procuro?
 Se volge a Rodelinda
 Grimoaldo gli affetti, e se spergiuro
 A te manca di fede, è mio consiglio;
 Che non del tuo bel ciglio,
 Ma della tua Corona amante io sono,
 E sol con le tue nozze
 Cerco un pretesto per salire al Trono.
 Più mi piace, più m'alletta
 Lo splendor d' un grand' Impero,
 Che

Che un'amabile beltà:
 E se un Regno mi diletta,
 Un bel volto lusinghiero
 Pregio alcun per me non ha.

S C E N A VII.

Bosco in cui si vedono i Sepolcri de' Re Longobardi, e tra essi ultimamente eretta l'Urna di Bertarido.

Bertarido, e Unoldo vestiti alla Persiana.

Ber. **U** Noldo, i nostri inganni
 Fin qui propizia secondò la Sorte,
 Sotto mentiti panni
 Inosservati penetrammo in Corte.

Unol. Anzi, della tua morte
 Vedi qual fede ha ritrovata il foglio,
 Scritto ad istanza tua dal Re degli Unni;
 L'usurpator del Soglio,
 Con pietà simulata,
 Ma con man generosa,
 Questa ha eretta al tuo nome Urna fastosa.

Ber. Fu tuo saggio consiglio
 Fingermi estinto, acciò con men periglio
 Possa il mio casto amore
 Dalle forze sottrar del Vincitore
 L'adorata mia Sposa, e il caro Figlio.

Unol. Mio Re, secondi il Cielo

I tuoi

I tuoi voti, il mio zelo. In questa parte
Men frequentata del Palazzo attendi
Il tuo fedele Unulfo; a dargli parte
Del nostro arrivo ora, Signor, m'invio,
Cauto ti cела, e spera. Ber. Unoldo, addio,

Unol. Sorte infida

Se fra l'armi ti tradi,

Or ti arrida,

Grato amore in sì bel dì;

Non divida

Più da te la tua Conforte,

Nè recida altri, che Morte

Quel bel laccio, che v'unì.

S C E N A VIII.

Bertarido si accosta all' Urna, poi Unulfo.

Pompe vane di morte,
Menzogne di dolor, che riserbate
Il mio volto, e'l mio nome, ed adulate
Del Vincitor superbo il genio altiero,
Voi dite, ch'io son morto,
Ma risponde il mio duol, che non è vero.

Legge l'Iscrizione.

Bertarido fu Re. Da Grimoaldo

Vinto fuggì. Presso degli Unni giace

Abbia l'Alma riposo, e'l Cener pace.

Pace al Cener mio, Astri tiranni?

Dun-

Dunque fin ch'avrò vita,
Guerra avrò con gli stenti, e con gli affanni?
Ah sì, leggo scolpita
In marmo la mia sorte; E già vegg'io...
Ma giunge Unulfo. Oh Dio!
Deh mio fedel consenti *vuole abbracciarlo*
Che queste braccia avventi.

Unul. Ah, mio Signore,

Unulfo non lo

Se del Fato il rigore

[permette.

A te rapì lo Scettro, a me non tolse

Quel rispetto, che deve

Un suddito fedele al suo Sovrano:

Ferma, e sol mi concedi,

Che pegno del mio ossequio in questa mano

Un' umil bacio imprima,

gli bacia la mano.

E l'antica mia Fede,

E'l mio nuovo servaggio in esso esprima.

Ber. Se un sì fedele amico

Trovo tra le sventure,

L'istesse mie sciagure io benedico.

Ma dimmi: la mia Sposa

Rodelinda che fa? Che fa il mio Figlio?

Unul. Ciò, che Sorte sdegnosa?

Non puòè mai, puòè dal suo bel ciglio

Trar due rivi di pianto

Il falso avviso di tua morte. Ber. Oh Dio!

Nè le scopristi, Unulfo, il viver mio?

Unul. Io vo', che'l suo dolore

Ac-

Accrediti l'inganno, e a te conviene

Celarti ancora. *Ber.* Amante cor, che pene

Pensa con qual rigore

La tratta il Vincitore, e l'orgogliosa

Mia sorella Eduige, or ch'è Regina.

Unul. Regina? No, di Grimoaldo Sposa

Ancor' ella non è. *Ber.* Per qual cagione?

Unul. L'amor di Grimoaldo

Rivolto a Rodelinda a ciò si oppone.

Ber. Che sento? Oh Dio! *Unul.* Celato

Tenne ei però il suo fuoco, e con pretesti

Le nozze differì di tua Sorella;

Ma poichè la Novella

Gli giunse di tua morte, allor palese

Fece l'ardor, che in lui tua Sposa accese,

E in questo giorno appunto

Le offrì con le sue Nozze anco l'Impero.

Ber. Ciel, perchè non son'io morto da vero?

Unul. Perchè? *Ber.* Sciolta d'impegno

Rodelinda potea

Ricuperar la sua grandezza, e 'l Regno.

Unul. Troppo fida, e costante

Nel suo primiero Amore

Disprezza il Vincitor, benchè Regnante.

Ber. Cara - ma che vegg'io!

Unulfo, ecco la Sposa, e 'l Figlio mio.

Lascia, amico, ch'io... vada...

Unul. Ritirati mio Re.

Ber.

Ber. Tu vuoi, crudel, ch'io mora.

Unul. Nò, nò, Signor t'ascondi, e soffri ancora.

Ber. Lascia ch'io stringa almen

La cara sposa al sen, e baci il figlio:

Un così dolce amor

Fa che mi scordi ogn'or del mio periglio.

Si ritirano dietro l'Urna.

S C E N A IX.

*Rodelinda, che tiene per mano Cuniberto,
e detti in disparte.*

Rod. O Mire, piante, Urne funeste,]

Voi fareste

Le delizie del mio sen;

Se trovassi in voi raccolto,

Come il volto,

Anco il Cener del mio ben.

Ombra del mio bel Sol, che quì d'intorno

All'immagine sua forse t'aggiri,

Della Sposa, e del Figlio

Mira il pianto fedele, odi i sospiri....

Ber. [Più resistere non so. *Unul.* Frena l'amore]

Rod. Accogli i nostri baci....

bacia l'Urna, e la fa baciare a Cuniberto.

Ber. [Deh lascia... *Unul.* No, Signore: offer-
va, e taci.]

SCE-

Detti, e Garibaldo con parte delle guardie.

Gar. **B** Aci inutili, e vani
Porgi alle Tombe, o Rodelinda, e pure
Tu puoi con essi ricomprarti il Regno.

Ber. [Garibaldo, il fellon... *Unul.* Frena lo sde-

Rod. Hai delle mie sventure, gno.]

Perfido, tant' ardir di favellarmi?

Poichè volgesti l'armi

Contro di Bertarido, il tuo Signore,

Rubello, hai tanto cuore

Di tentar la mia fede?

Gar. Io servo a Grimoaldo; esso ti chiede
Pronta obbedienza, e non cōtrasto; O stringi
Con le sue nozze il crine alla tua Sorte,
O ti prepara... **Rod.** A che? Forse alla morte?

Togliere agl'infelici

Con la vita l'affanno,

E' la miglior pietà, ch'abbia un Tiranno,

Gar. Ciò, che sprezzi in te stessa,

Temi in altrui. **Rod.** Da che le Stelle avarc

M'involar libertà, Scettro, e Consorte,

Non ho più che temer, nè che sperare.

Gar. Non hai più che temer? Lascia quel Figlio.

gli toglie il Figlio.

Ber. [Ah scellerato... *Unul.* Ferma]

Gar. E' il suo periglio

Ti

Ti renda men superba, e più prudente.

Grimoaldo consente

Di riporre in tua mano or la sua Sorte, |

Pensa, ed in breve eleggi

O' l Trono pel tuo Figlio, o pur la morte,

Rod. E sì barbare Leggi

M'impon la tirannia? Perfido, intendo;

Questo è sol tuo consiglio.

Or via rendimi il Figlio,

Si ripiglia il Fanciullo.

Ritorna al tuo Signor, di, ch'io mi rendo;

Di, ch'hai trovato il modo

Di debellare il mio feroce orgoglio,

E ch'io con le sue nozze accettò il Soglio.

Ber. [Misero, oimè son morto!

Unul. Oh Ciel, che sento!]

Rod. Ma tu per lo spavento

Trema, vil Configlier. Ministro indegno,

Coronato il mio sdegno,

Me delle colpe tue Giudice avrai;

Io regnerò, Fellon, ma tu morrai.

Morrai sì, l'empia tua testa

Già m'appresta

Il sentier, per gire al Trono;

Che dal mio Sposo novello

Nè più bello

So bramar, nè più gran dono.

SCE.

*Bertarido, Unulfo nascosti, Garibaldo,
Grimoaldo, e guardie.*

Gri. **E** Ben, Duca, poss'io
All'ardor del cuor mio
Sperar dall'opra tua qualche conforto?

Gar. Sì, Rodelinda è tua. *Gri.* Mi narri il vero?

Gar. Tu sei felice, ed io, Signor, son morto.

Gri. Morto? Perchè?

Gar. S'ella racquista il Regno
Giurò, tutto il suo sdegno
Scagliar contro di me.

Gri. Scaccia il timore,
Se per te giunge il cuore
A tal felicità, ti giuro anch'io,
Che questo Lauro mio,
Sarà in difesa tua, contro il più crudo
Fulmine del suo sdegno, un forte scudo.

Come la Navicella

Non teme la procella;

Nè prova vento infido

Quando nel Porto sta.

Così temer non dei

La crudeltà di lei,

Mentre il mio braccio fido

Per te scudo sarà.

Bertarido, e Unulfo.

Ber. **U** Nulfo, oh Dio! Quella è costanza? E
Misero! e quella è fede? [vivo?

Alle prime minaccie,
Al primo assalto ella si rende, e cede?

Unul. Mio Signor ti confesso,
Ch'io son fuor di me stesso.

Ber. Ingrata, allor, ch'io più non curo il Regno,
Che te sola desio, che per te espongo
Questa mia vita a periglioso impegno,
Tu infida - - Amico, oh Dio!
In faccia all'Urna, e al Simulacro mio
La mia speme tradisce, e la sua Fede!
Con simulati pianti,
Con mentiti sospiri, e finti baci,
D'un novello Imeneo
V'appende per trofeo l'indegne faci!

Unul. Converrà farle noto
Signor, che vivo sei.

Ber. No, nò. *Unul.* Dunque vuoi tu? - - -

Ber. Nò, che costanza in Lei,
E' allor necessità, non è virtù;
Mi creda estinto ancora,
Porga al novello Sposo
La fe, ch'a me serbò lieve, qual fronda;
Sappia allora, ch'io vivo, e si confonda.

Mi sento nel seno
Svegliar doppio affetto
Di sdegno, e diletto,
Di gioja, e d'orror.
L'un mira l'infida
Consorte schernita;
All'altro dà vita
Tradito il mio Amor.

S C E N A XIII.

Unulfo.

PErder Vassalli, e Regno,
Portar ramingo il piè, chiedere in vano
Dagli amici soccorso, e per impegno
Tornar vil fervo, ove regnò Sovrano,
Son ombre di dolore,
Bertarido infelice, al tuo gran cuore;
Ma la Sposa infedele
E' il peggior de' tuoi mali, è il più crudele.
Sono i colpi della Sorte
Per un'alma invitta, e forte
Aspri sì, ma non mortali.
Ma se poi gli avventa Amore,
Quanto è più nobile un core,
Più le piaghe son fatali.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO.

S C E N A PRIMA.

Grand' Atrio.

Eduige, e Garibaldo.

Gar. **I**Rresoluta ancora
Tra lo sdegno, e l'amor tu stai dubbiosa?
Già perdesti, o Signora,
Il nome di Regina, e quel di Sposa.
A Grimoaldo accanto
Vedrai sopra il tuo Soglio
Seder la tua Cognata, e fia suo vanto...
Edu. Non più, che'l mio cordoglio
Tropo s'avanza; Oh Dio! Ma tu per me
Se amor conservi, e vanti zelo, e fe,
Che fai? Che pensi? A quale ardita impresa
Volgi l'animo tuo? Così mi lasci,
Ozioso Amante, invendicata, e offesa?
Gar. Eduige, assicura
Le mie speranze, e l'amor mio ti giura
Di sostener le tue ragioni al Soglio.
Edu. Prometto d'esser tua.
Gar. Non basta: io voglio
Posseder, non sperare. A me la fede
Porgi di Sposa. **Edu.** Come?
Dunque pria di servir vuoi la mercede?
Gar.

Gar. Sì, che se acquisto il nome
Di tuo Conforte, a parte
Entro de' torti, e degli scherni tuoi.
Giustifico l'impegno
Di vendicarti, e ricondurti al Regno;
Con titolo sì bello
Perdo di traditore, e di rubello
L'infame taccia. Or via risolvi? *Ed.* Oh Dio!
Se vedessi il cuor mio ---

Gar. Troppo lo vedo, ingrata,
Schernita, e disprezzata
Ami, chi ti tradì:
Ma pena del tuo errore
Divien l'istesso amore,
Che cieco ti ferì.

S C E N A II.

Eduige, Rodelinda, e Cuniberto.

Edu. **R**odelinda, sì mesta
Ritorni a posseder Talamo, e Trono?

Rod. O mesta, o lieta, io sono
Tua Regina, se'l voglio.

Edu. Che forse nol vorrai? L'amor del Soglio
Ogn'altro affetto abbatte. *Rod.* E tu lo fai:
Tu lo fai, nel cui cuore
Cede all'amor del Regno ogn'altro amore.

Edu. E credi a Grimoaldo? E credi a quello,
Che spergiuro, e rubello

Man-

Mancò di fede a Gundeberto, e a me?

Rod. Grimoaldo era Conte, ed ora è Re.

Edu. E Conte, e Re sarà sempre infedele.

Rod. Nò, il nuovo grado il fe cangiar costumi,
E d'un Conte sleal, fe un Re fedele.

Edu. Prendilo dunque in Sposo.

Rod. --- E che? presumi

Di volere impedir nostri Imenei?

Edu. Se vietar non potrò gli scherni miei,
Gli saprò vendicar; Quell'alma infida

Farò, che del mio pianto

Almen non si dia vanto, almen non rida.

Io, che gli diedi, io saprò togli il Regno.

Sovra quel capo indegno

Il fulmine vedrai del mio cordoglio

Cangiar nel tempo istesso [glio.

Il suo Lauro in Cipresso, in Tomba il So-

De' miei scherni per far le vendette,

Il mio amore in furor cangerò:

Ed accesi gli sguardi in saette,

Fiero scempio dell'Empio farò!

S C E N A III.

*Rodelinda, Cuniberto, Grimoaldo, Unulfo,
Garibaldo, e guardie.*

Gri. **R**odelinda, è pur ver? ... *Rod.* Sì, Grimo-
Sì, ch'io mi rendo. [aldo,

Unul. [Oh Ciel!] Tu pria m'offerva

Un

Un patto solo, e poi

Sarò, qual più mi vuoi, tua Sposa, o Serva.

Gar. a Gri. Ella vuol la mia testa.

Gri. Il tutto chiedi

Fuor che la morte di .. *Rod* Di Garibaldo?

Gri. Appunto. *Rod.* Alma sì vile

Del mio nobile sdegno invan paventa.

A torri eccelse avventa

Fulmini il Ciel, non a capanna umile,

Ciò, ch'io ti chieggió, mira

A più sublime segno

Del genio tuo, del genio mio più degno.

Gri. Compisci dunque, o Cara, i miei contenti,

Chiedi, e tutto esequir ti giuro. *Rod.* Or sen-

E credi, che del Figlio [ti,

Interesse, o periglio

Non muove l'alma mia; per lui non voglio

Temer più morte, o più sperare il Soglio.

Unul. [Che fia?] *Gri.* Che dunque vuoi?

Rod. Vo', che tu renda

Oscuro il nome tuo, e insieme il mio.

Gri. Stravagante desio. *Rod.* Vo', che tu prenda

Nome di scellerato, e d'inumano;

Che sveni di tua mano

Su gl'occhi miei questo mio Figlio, e resti

Sepolta in un delitto

Tutta la gloria tua.

Unul. [Che ascolto!] *Gri.* E questi

Rod. Sì, questi sono i sentimenti miei.

Gri.

Gri. Tu scherzi? *Rod.* Nò, non scherzo, e non
t'inganno,

Nò, Conte, io non potrei

Esser Madre in un tempo

Del legittimo Re, moglie al Tiranno;

E a questo sen pudico;

Stringere insieme il Figlio, e'l suo nemico.

Gri. Giusto Ciel! *Rod.* Che risolvi?

Gri. E vorrai tu?

Rod. Giacchè non può virtù,

Ci unisca un gran delitto, e sia comune

L'infamia a noi, s'esser non può la gloria:

Narri di te l'Istoria,

Che mi svenasti un'innocente figlio:

Dica di me, che con sereno ciglio,

In premio di sua morte,

Ti feci mio Signore, e mio Consorte;

Con sì vil fregio in volto,

Il tuo nome col mio

In un'infame oblio resti sepolto.

Gri. Garibaldo, son queste

Le speranze?... *Gar.* Signor

Gri. Mi lusingasti.

Gar. Non t'avvilire. *Gri.* Oh Dio! Tu m'ingan-

Ma, Rodelinda, e quale [nasti.

Disperato furor?... *Rod.* Vedi, s'è giusto.

Tu mi proponi il Trono

Per Cuniberto, e far ti vuoi Tutore

Del legittimo Re, per cancellare

Con

Con questo il nome vil d'usurpatore.
 Per sicuro regnare
 L'ombra del vero Re guidi all'Impero,
 Sino al Figlio primiero,
 Che di me nascerà, per poi svenare
 Quest'Innocente a tua ragion di Stato,
 Ed incolparne l'accidente, e'l Fato.

Unu. [Quanto accorta, e fedele oggi è costei!]
Gar. [Quanto si oppone a' gran disegni miei!]
Rod. Or giacchè dee perire, io vo', ch'ei mora,
 Pria di darti mia Fede, e la sua morte
 S'ascriva a tuo delitto,
 Non al caso, e alla sorte; Io vo', ch'ogn'ora
 L'ombra d'un innocente
 Questo mio cuore alla vendetta accenda;
 Io vo', ch'al Mondo tutto
 Odioso il di lui sangue ora ti renda.
 Poscia, che avrai distrutto
 Della Pianta Reale ogni germoglio,
 Allor prendi mia destra, allora io voglio
 Esser tua Sposa, acciò mi sia concesso
 Di tua vita il possesso:
 Abbia di sua vendetta
 Più sicuro l'evento il mio furore,
 E scelga a suo piacere
 Il tempo, e il luogo a trapassarti il cuore.

Gri. Ah Duca, in questa guisa
 Divien mia Rodelinda?

Gar. Egli è un inganno,

Per

Per turbarti, o Signore. *Rod.* A questo patto
 Io t'offro la mia man; pensaci, e vedi,
 Ch'essendo tu mio Sposo, io tua Consorte:
 Io sposo la vendetta, e tu la morte.

Dove pensi aver diletto

Avrai morte, e 'l Regio letto

Sarà campo di furore

Sì, sì barbaro per te.

E a te Figlio, e a te Consorte

La sua morte

Caro sia pegno d'amore

Vera prova di mia fe.

S C E N A IV.

Grimoaldo, Unulfo, Garibaldo, e guardie.

Gri. **U**Nulfo, Garibaldo, in questo seno
 Muor la speranza, che alimenta amore,
 E seco Amor non muore, e non vien meno.

Unul. In difesa del cuore
 Deh richiama, Signor, la tua virtude.

Gri. Ah che virtù con miglior occhio scuopre
 Il bello di quell'alma; e la costanza,
 E la gran fedeltà, che in lei risplende,
 Più m'innamora, Unulfo, e più m'accende.

Unul. Ama dunque in colei
 Dell'alma la beltà, non del sembiante,
 E generoso amante
 Costanza, e fedeltà rispetta in lei.

B

Gar.

Gar. Costanza, e fedeltà? Quanto sei buono,
Quanto facile sei! Quelle non sono
Che larve di virtù, che insidia, e inganna;
Così le tue minacce ella deride;
Così di te si ride,
E del tiranno suo fassi tiranna.

Unul. (Ah scellerato!) *Gri.* Oh Dio!
Che far di più poss'io? *Gar.* Non ti stupire
D'una vana apparenza:
Accetta il patto, e la vedrai disdire.

Unul. E col Sangue Reale
D'un fanciullo innocente,
Macchiar vorrai? --- *Gri.* Non più,
Le voci di virtù
Non cura amante cuore, o pur non sente.
Ho l'alma in pena,
Già prigioniera;
Ma la catena
Si fa leggiera,
Perch'è sì bella:
Io bacio, e adoro
Gli amati stami,
Di quei legami
Nel crine d'oro
Della mia stella.

S C E N A V.

Unulfo, e Garibaldo.

Unul. **M**Assime così indegne,
Consigli così rei tu porgi, o Duca,
A chi

A chi sostien la dignità Reale?

Gar. Lascia, che chi è tiranno opri da tale.

Unul. Vorrai... *Gar.* Sì, che spergiuro

Tradisca la sua fe. *Unul.* Vorrai?...

Gar. Che crudo

Con massime spietate, ingiuste, ed empie...

Unul. Sparga il Sangue Reale,

Gar. Così d'usurpatore il nome adempie.

Unul. Ma se tu fosti quello,

Che al legittimo tuo Signor ribello,

Gli desti ajuto ad usurpare il Soglio,

Ora perchè procuri?... *Gar.* Unulfo sì,

Tiranno egli mi piacque, e tale il voglio.

Unul. Ti secondi fortuna,

Serbar non può la fe tuo cor rubello,

A questo mai, se fu infedele a quello

Gar. Tirannia gli diede il Regno,

Gliel conservi crudeltà,

Del regnar base, e sostegno

E' il rigor, non la pietà.

S C E N A VI.

Luogo delizioso.

Bertarido, poi Eduige, e poi Unulfo.

Ber. **C**On rauco mormorio

Piangono al pianto mio,

Ruscelli, e fonti.

esce Eduige, e osserva.

Edu. Ah nò, che non m'inganna

La

La voce, e'l volto, o Ciel! Vive il Fratello
 Sotto straniera spoglie, ed esso è quello.
Ber. Son scoperto.
Edu. Germano? Oh Dio! Che miro!
 Tu vivi? *Ber.* E la mia vita
 Già ti costa un sospiro?
 Ma nò, non sospirar, quello non sono,
 Bertarido ebbe il Trono,
 Ebbe amici, e Vassalli, ebbe Congiunti;
 Ebbe una Sposa, oh Dio!
 Idea di fedeltade, e di costanza,
 E a me di tutto ciò rimasto è solo,
 Per giunta del mio duol, la rimembranza.
Edu. Accidentale sdegno
 Rallentar può, ma non disciorre i nodi,
 Che tenaci formò Natura in noi,
 Pur s'io ti tolsi il Regno;
 Vendicò Rodelinda i danni tuoi,
 E'l cuor di Grimoaldo,
 Mia conquista maggiore, ella m'invola.
 La tua vita consola
 In parte la mia speme, e se mi rende
 Il cuor di quell' Ingrato, io per tal dono
 Lieta ti lascio, e più non curo il Trono.
Ber. Non è, Sorella il Regno
 L'oggetto di mie brame, e del mio inganno,
 Mi finì estinto, e fu sol mio disegno
 D'involare al tiranno
 I pegni a me più cari, e Sposa, e Figlio,
 E delle mie sventure Con-

Condurli a parte in un penoso esiglio.
Unol. [Pur lo trovai ---
 Ma che vegg'io? Tradito
 E' già l' Arcano, egli è scoperto.]
Ber. E pure
 Ancor questo contento
 Mi nega invida Sorte;
 Misero, io torno, e sento,
 Che l' infida Consorte,
 Tradisce la mia fe.
Unol. Questo è un inganno;
 Signor, vanne ad Unulfo, e intenderai
 Con qual arte deluse il suo Tiranno
 Rodelinda fedel.
Ber. Che dici, Unoldo?
 Mi narri il ver?
Ed. [Respira anima amante.]
Unol. No, che bramar non puoi
 Di Lei più fida Sposa, e più costante.
Ber. Sfoga gli sdegni tuoi,
 Toglimi, irato Ciel, Vassalli, e Trono,
 Rendi a' miei casti affetti
 Rodelinda fedele, e ti perdono.
 Il suo dolce amato nido
 Lascia, e vola in altro lido
 Discacciata Rondinella:
 Nè s'affligge, nè si lagna,
 Purchè al volo abbia compagna
 La sua fida, la sua bella.

SCENA VIII.

*Eduige, e Unoldo.**Edu.* **U** Noldo? In qual periglio [no?

Guidasti il tuo Signore, il mio Germa.

Unol. Amor lo consigliò, viver lontano
Dalla Moglie, e dal Figlio,
Soffrir non fa quel Regio cuor, che puote
Mirar senza cordoglio
Affiso altri regnar sul proprio Soglio.*Edu.* Liberar Rodelinda, e Cuniberto
Dunque è l'unico suo giusto desio?*Unol.* Non altro. *Edu.* Or io m'impegno
Di render al suo cuor la pace, e al mio.*Unol.* Ed egli a te lascia contento il Regno.*Edu.* Col sereno di quest'alma
Lieta calma
Nel suo seno tornerà:
Ei godrà l'amata Sposa,
Io del Regno andrò fastosa,
Così pago ognun farà.

SCENA IX.

*Unoldo.***M**ifero Bertarido!
Son le sventure tue così infelici,
Che fin destan pietà ne' tuoi nemici.
Ha l'Invidia i suoi natali
Dall'altrui felicità;

Ciò

SECONDO.

Ciò di buono han quaggiù i mali,
Di far nascer la pietà.

SCENA X.

Galleria nell'appartamento di Rodelinda.

*Rodelinda, e Unulfo.**Rod.* **V**ive il mio Sposo?*Unul.* Un così bel trionfo
Della costanza tua, della tua fede
Merita per mercede
Redivivo il Conforte.
Si vive, mia Regina,
Ansioso d'abbracciarti.*Rod.* A tanta sorte
Per la gioja dovrà mancarmi il cuore;
E pure, Unulfo, io sento,
Che non è tutto meco il mio contento.*Unul.* Importuno timore
Invidia il tuo bel seno---*Rod.* Ah, con qual ciglio
Oggi veder poss'io
Il cuore del cuor mio, per me in periglio?*Unul.* Nò, non temer: Sai, che del tutto ignoto
E' il di lui volto a Grimoaldo: asconde
Straniera veste al primo aspetto i tratti
Del suo noto sembiante; e se risponde
Al suo giusto desio, e dal mio zelo;
La Sorte amica, e 'l Cielo, in questo giorno

B 4

Dal-

Dalle man del tiranno, e dal periglio
Se stesso sottrarrà, la Sposa, e'l Figlio.

Rod. Dunque, non ritardare
A' miei sguardi il contento, ed al cuor mio:
Venga a me Bertarido. *Unul.* Or te l'invio.
Nel feren di quel sembiante
Riso, e gioja brillerà;
E saprà d'un' incoostante
Trionfar la tua beltà.

S C E N A XI.

Rodelinda, poi Bertarido, poi Grimoaldo, e guardie.

Rod. **C**On quai risalti, oh Dio,
Dentro del petto mio palpita il cuore!
Nè so, se per la gioja, o pel timore.
Ma oh Cieli! Ecco lo Sposo, ecco, o miei lu-
vede da lontano Bertarido. [mi.
Il vostro Sol risorto. Ah caro pegno
De' casti affetti miei, tornami in seno.
va per abbracciarlo.

Mio tesoro, mio ben... *Ber.* Ferma, che
Bertarido l'arresta. (degno

De' tuoi pudichi amplessi ancor non sono,
Se potei dubitar della tua fede:

Lascia pria, ch'al tuo piede *s'inginocchia.*

De' falsi miei sospetti unil perdono

Io ti dimandi almeno,

M'affolvi, o cara, e poi mi stringi al seno.

Rod. De' nostri affetti a intiepidir l'ardore

Di

Di fredda gelosia il gel non basta;
Se l'alma mia tu sei... *l'abbraccia.*

Gri. Che vedete occhi miei! Questa è la casta?

Ber. [Oh Cieli! *Rod.* Oh ingiusta sorte!]

Gri. Questa è la fe costante,
Che all'estinto Conforte
'Tu serbi, o Rodelinda? E un Rege amante,
Che t'offre col suo cuor, la destra, e'l Regno,
Orgogliosa disprezzi, e prendi a sdegno?

Rod. [Non sa che sia lo Sposo, o Amore aita;
Si salvi la sua vita,
E a torto l'onestà rimanga offesa.]

Gri. Rodelinda, non parli? E qual difesa,
E qual scusa rivolgi entro al pensiero?
Porgi a straniero amante
Forse ignobile, e vile,
Ciò, che ricusi ad un Monarca. *Rod.* E' vero.

Ber. [E soffrirò, che per timor servile
Resti offeso il candore
Di sua bella onestà? Nò, nò, si mora.]

Nò, Grimoaldo, a torto
Si taccia di sleale un cuor sì fido;
Caldi fur quegli amplessi,
Il Conforte abbracciò, son Bertarido.

Gri. Bertarido? *Rod.* E' mendace.

Gri. Bertarido morì.

Rod. Per salvar l'onor mio finge così.

Ber. Per prova, che non fingo, e che son'io,
Vedi, come a lei preme

B 5

Più

Più dell'onestà propria il viver mio.

Gri. E sì poco si teme

L'ira d'un vincitor, che mio nemico
Osi scuoprirti, o tal fingerti almeno?

Ber. Pur, che di quel bel seno

Viva illeso il candor, morte non curo.

Rod. Taci, non mentir più. Conte! io ti giuro,

Che tal non è, quale ei si finge, illesa
Lascia la di lui vita, e credi rea

Me pur d'onore, e d'onestade offesa.

Gri. Ragion di Stato, e Astrea

O vero, o falso lo condanna a morte;

Olà, tra le ritorte

Costui si custodisca; E tu m'ascolta;

O tuo Sposo, o tuo Amante, anco una volta

Lo stringi al sen, te lo consento anch'io

Sien legittimi, o nò,

Gli dian gli amplessi tuoi l'ultimo addio.

Tuo amante, è mio rivale,

Tuo Sposo, è mio nemico, e morte avrà:

Quell'amplesso fatale,

Legittimo, o impudico, or reo ti fa,

SCENA XII.

Bertarido, Rodelinda, e guardie.

Ber. **N**On ti bastò, Conforte,

Trafiggermi da lungi

Con l'avviso crudel della tua morte;

Se

Se per dare al mio sen pena maggiore

Non ti guidava Amore

A morir su' miei lumi? *Ber.* Ah Sposa, e pure

Son tralle mie sventure or sì contento,

Che dal Destin tradito

Mi giunge anco gradito il tradimento;

Che se dal morir mio

Nasce la tua fortuna, oh cara morte,

Qual più felice Sorte aver poss'io?

Rod. Ah Sposo, ingrato Sposo, è questo adesso

Il premio, e la mercede

Della costanza mia, della mia fede?

Quando dal duolo, e dal tuo Fato oppresso

Io ti credeva estinto, e l'vincitore

Mi presentava al piede

Con la sua destra, e la conquista, e l'cuore,

Quando a fiere minacce - - -

Ber. Oh Dio! non più;

(lo

Hai combattuto, hai vinto, or vuole il Cie-

Premiar col morir mio la tua virtù.

A bastanza il tuo zelo

Oprò pe'l nostro amor, per la tua fede;

Ora il dover richiede,

[forte;

Ch'egli opri alquanto ancor per la tua

Sì, sì lascia, mio cuore,

Lascia, che la mia morte

Ti giovi almen, s'a nulla può'l mio amore;

Tronchi co' giorni miei

L'importuna catena

Per

Per cui misera sol tanto tu fei.
 Di due lacrime appena
 Bagna, adorata Sposa, il Cener mio,
 Dona quindi all' oblio
 La memoria di me, ch' io te'l perdono:
 Stendi poscia festante
 La destra amante a chi ti rende il Trono.

Rod. Apri tu meglio i lumi, e riconosci,
 Crudele, a chi favelli. Io ch'ebbi cuore
 Di ricusare il vincitore amante
 Dopo la sua vittoria
 Su carro trionfante
 Coronato di palme, e più di gloria,
 E magnanimo, e grande, e generoso,
 Per star' unita all' ombra
 D' un infelice, e debellato Sposo,
 Io stringerlo Conforte
 Potrei reo di tua morte,
 E bacciar quella mano
 Tinta del Sangue tuo? Se tal mi brami,
 Ertarido, o mi tenti, o pur non m'ami.

Ber. Ah, nò, ma dolce Sposa,
 Legge sì scrupolosa
 E' per l' alme volgari; Esenta il Trono
 Da tal dovere i Re; Non è delitto
 Per Grimoaldo la mia morte: Io sono
 Reo, perchè vinto: in man del vincitore
 Merito ogni rigor dal di lui sdegno,
 Che giusto il fa la gelosia del Regno.

Rod. Deh non voler, Conforte, Che

Che'l dolor dia la morte a questo seno,
 Pria di salvarti, o vendicarti almeno.
 M'abbraccia intanto, e spera,
 Che il Cielo è giusto, odia i tiranni, e sente..

Ber. Ah che se fosse giusto, a te dovea
 Sposo dar più felice, o più possente.

Begli occhi io ben vorrei

Poter mirarvi,
 Ma non già farvi
 Piangere al mio dolor:
 Il Sangue io verserei
 Per voi belle pupille,
 Purchè sue calde stille
 Dessero a voi splendor.

Rod. Se non m' opprime oh Dio!
 Questo di tua partenza estremo affanno.
 Ah ch'è peggior di morte, e più tiranno.

Spiega il volo, e passa il mar

Vaga, e bella Rondinella;

Ma sul lido

Quando spera di posar,

A lei toglie laccio infido

La diletta libertà:

Anche il povero mio cor

Solca un mare pien d'affanni,

E chiedendo invan conforto

Teme ognor

Di mai più vedere il Porto,

E sperar calma non fa.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Eduige, e poi Unulfo.

Edu.

UN Zeffiro spiro,
Che serenò quest' alma,
E calma vi portò.

Del German nel periglio
Ritorna a naufragare ogni mia speme;
Sangue, Amor, Gelosia, Cieli, consiglio.
Unulfo; ah se a te preme
Del tuo Signor, del mio German la vita,
Deh tu mi porgi in sì grand' uopo aita.

Unul. E che poss'io, Signora,
Contro il furor di Grimoaldo? A morte
Condanna Bertarido, e vuol, ch'ei mora.

Edu. Al suo Fato involarlo, e alle ritorte
Non sa il tuo zelo? *Unul.* E come?

Edu. Alla tua fede
E' il Prigionier commesso.

Unul. Libero Grimoaldo a me concede
Nel carcere l'ingresso,
E' vero, ma che prò. Veglia alle porte
Stuol d'armati custodi;
Or tu m'addita i modi
Per sottrarlo alla morte.

Edu.

Edu. Prendi: questa è la chiave, *gli porge*
Che nel carcer disserra *(una chiave.*

La via, che per sotterra
Guida nascosta entro al Real giardino;
Per quel cieco cammino
Quivi lo scorgi, indi farà mia cura,
Che trovi aperto il varco,
Per libero fortir fuor delle mura,

Unul. Col tuo ajuto, e consiglio
Non difficil si rende a me l'impresa;
Col mio proprio periglio,
A morte il sottrarrà quest' alma ardita:
Fia troppo bene spesa,
Per salvarla al mio Re, questa mia vita,
Se non fa qual vento il guida
Spera invan folle Nocchiero
Di condur sua nave in Porto;
Chiudo in petto un' alma fida,
Ch'ha per scorta il bel pensiero
Del mio amor, del tuo conforto.

SCENA II.

Eduige, e Unoldo.

Unol. **D**Eh, se del tutto ancora
No ha l'amor del Regno
Estinto nel tuo cor l'amor del Sangue
Ti rammenta, Signora ---

Edu. Unoldo, ho preso, e sosterrò l'impegno.
Vanne al carcere, e teco *Con-*

Conduci Rodelinda, e Cuniberto;
 Per mio comando aperto
 Il carcer troverai; di Bertarido
 Segui la sorte, e seco
 Togli al grave periglio
 Te, la mia speme, e Rodelinda', e'l Figlio.

Me non vedrai,

Qual timido Nocchiero

Il legno abbandonar in mezzo all'on-

E non penfar, ch'altronde (de;

Possa sperar pietà.

Bensì dirai,

Che il fervido mio core

In mezzo a rio furore

Non più procella attende,

Ma solo calma avrà.

SCENA III.

Unoldo.

NEl seno di costei,
 Cui la speme del Regno,
 Più, che l'amor fraterno il cuore alletta,
 Questa nuova pietà troppo è sospetta,
 Pur s'obbedisca; ma
 Se la di lei pietà tarda si rende
 Dal furor del tiranno ah! chi difende
 Il povero mio Re? Del brando mio
 S'armi la di lui destra almeno; intanto
 Me-

Meglio, che può, la vita sua difenda,
 E soccorso miglior dal Cielo attenda.

Se non può la destra armata,

Sappi tu, fedel mio brando,

Torre a morte il mio Signor;

O almen esca vendicata

La grand'alma rimembrando

La mia fede, ed il mio amor.

SCENA IV.

Gabinetto.

Grimoaldo, Garibaldo, e guardie.

Gar. **O** Falso è Bertarido, o fu mendace
 Del Re degli Unni il foglio;

La gelosia del Soglio,

La fe, che devi ad un Regnante amico

Chieggion dell'impostor la morte.

Gri. Oh Dio!

Da quanti, e quanti affetti

Agitato è'l cuor mio; muove il pensiero

Or sospetto, or amore,

Or speranza, or timore,

Or bella gloria, or gelosia d'Impero.

Gar. Questa ad ogni altro affetto,

Questa prevaglia; o siasi finto, o vero,

Uccidi in Bertarido il tuo sospetto:

Conserva la tua gloria,

Afficurati il Soglio,

Pro-

Procura i tuoi contenti, e la vittoria
Di Rodelinda ottieni, e del suo orgoglio.

Gri. Ma, sia vero, o mendace,
Se Bertarido uccido, e come spero
D'ottenere mai da Rodelinda pace?

Gar. E come averla puoi,
Vivo il Conforte, o sia mendace, o vero?

Gri. Oh Dio! *Gar.* Sospiri? E degli scherni tuoi
Pur ancor non t'avvedi?

Rodelinda, Eudige ancor non vedi,
Che si burlan di te? Questa si ride
Del tuo novello amor: Quella deride
L'offerte tue, le tue minacce, e insieme
Uniscono a' tuoi danni il loro sdegno
Ad insidiare e la tua vita, e'l Regno.

S C E N A V.

Detti, e Eduige in disparte.

Gri. Come? Eduige ancora? *Gar.* Essa pur anzi
Mi chiese la tua testa, e per mercede
Il suo Trono m'offerse, e la sua fede.

Gri. Tant'ira in cuor di donna, e donna amante?

Edu. Tant'ira? Sì, spergiuro:

Tant'ira? Sì, incoostante:

Il mio tradito amore

In fuoco di vendetta

Tutto del petto mio cangiò l'ardore.

Vilipesa, e negletta,

Io non ho cor sì vile

Da

Da sopportare in pace i torti miei;

Ma stolta io mi perdei

Cieca nell'ira, come nell'amore;

Per punire un' ingrato

Scelsi uno scellerato, un traditore.

Gar. Eduige, da me? ... *Edu.* Perfido, sì,

Ti vantasti d'amarmi,

Giurasti vendicarmi, e mi tradisci.

Gar. Io, Signora -- *Edu.* Ammutisci;

E dall'esempio mio

Tu, Grimoaldo, impara

A non fidarti più d'uomo sì rio.

Se tradisce chi adora,

Saprà tradire ancora il suo Regnante;

Esser non può giammai

Fido Vassallo un infedele amante.

Gri. Oh Cieli? anco gli amici

Congiurano a' miei danni?

Edu. Chi ama la giustizia odia i tiranni.

Gai. Ah tiranno son' io,

Perchè amo Rodelinda. Era un'Eroe,

Allorchè a te rivolto era il cuor mio,

Allorchè a tuo favore

Seminava il mio braccio

Per tutta Lombardia strage, e terrore;

Or che più degno laccio

M'avvinse il cuor, sono un tiranno, un em- [pio,

Onde amici, e Vassalli

Con lusinghe, e promesse armi al mio scem- [pio

Che

Che più? Fin dalle Tombe,
Gli oltraggi tuoi a vendicare accinti,
Richiama il tuo favor anco gli estinti.

Edu. Io richiamo gli estinti? Ah falso; Il Cielo,
Il Cielo, a render vano

L'illegittimo tuo novello amore,

Opportuno mi rende oggi il Germano.

Gri. Ma vittima lo rende al mio furore.

Edu. Saziati, o mostro, togli

La maschera al tuo volto, a noi l'inganno,
Fatti veder, qual sei, vero tiranno.

Invola a Bertarido,

Dopo il Regno, la vita

Svena il Figlio su gli occhi

Della Madre rapita,

Con forzata virtù

Non ti nasconder più, mostra qual sei.

Da quei, che in te vedrò,

Io regolar saprò gli affetti miei.

Vanne crudele amante,

Empio tiranno ingrato

Io sola i pensier tuoi dovrò seguire;

Quanto son'io costante,

Tanto sei tu spietato,

E pure avrei pietà del tuo morire.

Grimoaldo, Garibaldo, e guardie

Gri. **T**U sei quel, che m'efforti
A sprezzare Eduige, e tu l'adori?

Gar. Così da' suoi furori

Salvo, o Signore, e la tua vita, e 'l Regno;

S'altri prendea l'impegno

Di vendicar suoi torti,

Dal suo Trono allettato, e dal suo ciglio,

Troppo certo periglio

Correa la tua conquista, e la tua vita.

Gri. Oh Dio! Confusa più

Riman la mia virtù, l'alma è snarrita.

Tra sospetti, affetti, e timori

Sento il seno ripieno d'affanni;

Or mi rendo, or m'accendo in furori,

Or mi pento, or pavento d'inganni.

Garibaldo.

Qual fulmine improvviso
De'miei disegni oggi la mole atterra?

Vive ancor Bertarido,

E sebben prigioniero a me fa guerra.

Di spergiuro, e d'infido

Eduige m'incolpa, e mi rigetta.

La mia fede sospetta

Diviene a Grimoaldo.

Se'l colpo non previeni,
 Certa è la tua caduta, o Garibaldo... *pensa*
 Sì, il tiranno si sveni;
 O che placo Eduige, e in premio ottengo
 Le sue Nozze, il suo Trono,
 O servo a Bertarido,
 E di mia fellonia merto il perdono;
 O vi rimango estinto,
 E con l'altrui ruine
 Fo di mia vita oscura illustre il fine.

Se tempesta minaccia più fiero
 Vicino periglio nel mezzo del mar,
 Quell' onde sen corre il Nocchiero
 Disperato a naufragar:
 Così mentre nemica la sorte,
 Vuol punire il mio fallo, il mio errore,
 Vado senza consiglio, o timore
 La mia morte ad incontrar.

S C E N A VIII.

Carcere oscurissima, e angusta.

Bertarido.

Bella Fe, propizia Sorte!
 Dolce amor, vicino scampo!
 Come oh Dio! tutto sparì!
 Oh Dio! --- Ma non so che
Cade nella prigione la spada d'Unoldo.
 Dal remoto balcon mi cadde al piè.

Qui

Qui l'aere oscuro, e fosco
 Vieta ogni oggetto al guardo ---
cerca col tasto per terra.

Pur lo trovai --- D'Unoldo è questo brando,
 All' else, al noto pomo il riconosco.
 Ah, se da mano amica
 Mi viene il ferro, intendo
 Questo muto linguaggio, e par che dica:
 Son teco in ogni impresa,
 Stringimi in tua difesa,
 Da ogn'incontro funesto
 Ti sottrarrò, se vuoi,
 Lascia agli amici tuoi cura del resto.
 Dunque ti stringo, o caro *snuda la spada.*
 D'amico più fedel, fedele acciario ---
 Ma già s'apron le porte
 Del carcere fatale; ecco di morte
 Il Ministro crudel; giusti furori
 Già m'accendono il sen. Perfido, muori.
Tira un colpo, e ferisce Unulfo.

S C E N A IX.

Bertarido, e Unulfo.

Unul. **B**ertarido? Mio Re ---

Ber. **B**che feci! Unulfo? Ohimè!

Unul. Ben poco il sen t'accende
 Desio di libertade, o mio Signore,
 Se ferisci la man, ch' a te la rende.

Ber.

Ber. Ah destra scellerata! Ah infano cuore!
 Ah caro amico, ah Bertarido ingrato!
 Ciechi orrori, e funesti;
 E tu ferro mal nato *getta la spada.*
 In mal punto spietato, a me giungesti.

Unul. Non più: Questi momenti
 Troppo, ah troppo son cari
 Per spenderli in lamenti;
 Più della mia ferita
 Preme la tua salvezza, e la tua vita.
 Queste già note spoglie
gli fa lasciare la sopravveste.
 Abbandona, oh Signore, e a miglior uopo
gli ripone la spada in mano.
 Ripiglia il brando; Ah, molto
 Esser ci può fatale ogni dimora;
 Andiamo. *Ber.* Amico, allora
 Che più son reo, mi vuoi da' lacci sciolto?

Unul. Vieni, e pronto mi segui

Ber. Vengo ma più inumano,
 Di questa ingrata mano
 Armatafi a tuo danno
 Il piede mio farà:
 Versò quella crudele
 Il Sangue tuo fedele,
 Or questo più tiranno
 A calpestare il va.

SCE-

S C E N A X.

*Unoldo senza spada, Rodelinda,
 e Cuniberto.*

Unol. **E** Duige fin qui [co
 Non mancò, non mentì: Libero il var-
 Nel carcere trovai; pronti i custodi.

Vieni, Regina. *Rod.* Oh Dio! Temo di frodi

Unol. Perchè? *Rod.* Fu del Germano
 Colei sempre nemica, e se di lei
 La libertà di Bertarido è dono,
 Ah, da nemica mano

Sospette ancor le cortesie mi sono.

Unol. Non temere. Mio Re? --
 Bertarido? -- Signor? -- Ma alcun non sen-
 Oscuro è il luogo. [to;

Rod. -- Ah che a ragion pavento.

Unol. Prendo una luce. *Rod.* Oh Dio!

Unoldo esce dalla prigione.

Bertarido? -- Cuor mio? -- Tu non rispondi
 Dormi forse? Ove sei? Dove t'ascondi?

Oimè! Il timor mi dice:

Rodelinda infelice, il tuo Conforte

Dorme, ah sonno crudel, sonno di morte.

Unoldo torna col lume. [glie.

Unol. Mio Signor? *Rod.* Fui presaga; Ecco le spo-
Unoldo raccoglie la veste di Bertarido.

Ecco

Ecco di fresco sangue asperso il suolo;
 Che più cerco infelice? Ah, se'l mio duolo
 Non ha tanto vigor. Deh chi mi toglie
 La vita per pietade; Unoldo, oh Dio!
 Questo sangue m'addita, e questo ammanto,
accenna la sopravveste.

Che il caro Sposo mio ---
 Ah, che più dir non mi consente il pianto.
piange.

Unol. Regina, e qual conforto
 Può darti il mio dolore?

Rod. Unoldo, è morto
 Il tuo Signore; e morto, orfano Figlio,
 Il Re tuo Genitore, il mio Conforte;
 Non fu il suo Fato, nò, non fu il Tiranno,
 Fu 'l nostro amor, che lo condusse a morte.

Unol. Ah sfortunato inganno
 Quanto ci costi caro!
 Ah tarda mia pietà, che invan d'acciaro
 Provvedesti sua mano!

Rod. Or chi mi rende
 Il freddo busto almeno,
 Onde in quel caro seno un bacio imprima.
 E sul corpo adorato, [ma,
 Prevenendo il mio Fato, il duol m'oppri-

Se'l mio duol non è sì forte,
 Chi trafigge, oh Dio! Chi svena
 Per pietà questo mio cor?
 Ah, che un duol peggior di morte

In-

Involare a un fen, che pena
 E' pietà, non è rigor.

S C E N A XI.

Giardino Reale.

Grimoaldo.

CRebbe di prego sì, ma in un di peso
 Crebbe la mia Corona, onde non ponno,
 Sulla sveglia crudel di rio sospetto
 Aperti gli occhi miei chiudersi al sonno,
 Fatto Inferno il mio petto
 Di più flagelli, armate ho dentro al cuore
 Tre furie, Gelosia, Sdegno, ed Amore;
 E da più gole io sento,
 Quasi mastin crudele,
 Il rimorso latrar, per più tormento
 Chiamandomi infedele
 Spergiuro, usurpatore, empio, e tiranno;
 Congiurate al mio danno
 Son l'Alme degli Estinti, e de' viventi;
 Cinta d'atri serpenti
 S'aggira notte, e giorno
 L'ombra di Gundeberto a me d'intorno,
 E dal livido labbro
 Spira nel volto mio mortal veleno;
 Dorma chi può, con quest'Inferno in seno.
 Ma

Ma pur voi lusingate

si pone a sedere.

Le stanche mie pupille

Ad un breve riposo aure tranquille.

Sì, dormi, Grimoaldo, e se ritrovi

Pace tra i fonti, e l'erbe,

Delle Regie superbe

Le mal sicure foglie in abbandono

Lascia, che prezioso

E' dell'alma il riposo al par del Trono.

dopo breve sinfonia s'addormenta.

SCENA XII.

Grimoaldo; che dorme. e Garibaldo.

Gar. **C**He miro! Amica Sorte
Seconda i miei disegni,
De' tiranni alla morte
S'interessa anco il Cielo. Ecco a' miei sde-
La vittima prostrata, anzi legata
Da fatal sonno, aspetta
Il colpo dal mio brando -- Ah no, svenata
pon la mano sulla spada, e poi si pente
Con la propria sua spada
Per questa istessa mano,
Che già la coronò, per questa or cada.
s'accosta.
Nome di pentimento

S'ac-

S'acquisti il mio furor; mia gloria sia

Cuoprir la felonìa col tradimento.

gli leva la spada.

Gri. Quali insidie! **Gar.** (Si desta.)

Gri. Equal'inganno! *svegliandosi.*

Chi 'l ferro m'involò? **Gar.** Muori tiranno.

SCENA XIII.

*Grimoaldo, Garibaldo, Bertarido, poi Guardie,
poi Rodelinda, e Cuniberto.*

Ber. **T**U morrai, Traditor. Muori Rubello,
Incalzando Garibaldo dentro la scena.

Gri. O Ciel! Soldati, olà --
Chi mi difese? Oh Dio! Chi mai fu quello?
Vengon la guardie.

Fu Bertarido? -- **Rod.** Sì, fu Bertarido,
Colui, che tu svenasti, o cuore indegno;
Se gelosia di Regno
T'indusse a dargli morte,
Vive nella Consorte
Vive ancor nel suo Figlio,
Tiranno, il tuo sospetto, e 'l tuo periglio,
Su via, nel sangue nostro
Sommergi i tuoi timori,
Estingui i tuoi furori, iniquo Mostro;
Ma pria rendi al mio seno
La cara spoglia, il freddo busto almeno,
Acciò 'l mio casto affetto

Com.

Compisca in lui gli estremi ufficj, e fidi:

Poi full' esangue petto

Trafiggi la sua Sposa, e'l Figlio uccidi.

Ber. torna Grimoaldo, ecco il ferro.

Getta la Spada a' piedi di Grimoaldo.

Red. O Ciel! Che miro!

Voglio, sogno, o deliro?

Ber. Miralo, egli è macchiato

Del sangue d'un tuo Caro;

Da quel fedele acciaro

Tu restasti difeso, io vendicato.

Da quello sì, da quello

Cadde trafitto esangue

Chi a te fu traditore, a me rubello,

Vendica il sangue suo pur col mio sangue;

Or che restò punita

La fellonia nel Duca, e'l tradimento,

Ordina la mia morte io son contento.

Gri. Dunque, sei Bertarido? *Red.* E qual maggiore

Prova ne vuoi di quell'invitto cuore?

Ber. Son Bertarido, e se mi finse estinto

Del Re degli Unni il foglio,

Non fu già per desio

Di racquistar con la tua Morte il Soglio;

Chi t'invola al furore

D'un Fellon traditor, non ha disegno

D'involarti la Vita, e meno il Regno.

Gri. Ma chi dalle ritorte

Ti sciolse il Piede?

SCE-

SCENA ULTIMA.

Detti, Unulfo, poi Eduige, Unoldo.

Unul. ---- Eccoti innanzi il Reo,

Pagherò con la morte

Un così bel delitto; Io nò, non seppi

Rimirar senz'orrore

Il mio vero Signor languir tra' ceppi.

Gri. In qual periglio, oh Dio!

Veggio la mia conquista, e la mia gloria?

Ber. Prezzo di tua Vittoria

Serba per te la mia Corona, e rendi

A me la cara Sposa, e'l dolce figlio,

In un sicuro esiglio

Meco trarrogli, e senza aver cordoglio....

Gr. Prendi il Figlio, e la Sposa, e prendi il Soglio.

Milano, ecco il tuo Re; Rendi gli omaggi

Al tuo primo Signor. *Ber.* Non ti vogl'io,

Signor, sì generoso; A me sol basta----

Gri. Non basta, Bertarido, al dover mio,

Se basta al tuo desir, porrei in tua mano

Anco lo Scettro di Pavia, ma fai,

Che 'l morto Gundeberto a te Germano

Ne fece Erede tua Sorella. *Ed.* Ed io

Men di te generosa esser non voglio:

Sulla norma de' tuoi

Disi, di regular gli affetti miei;

Germano, io di Pavia ti cedo il Soglio.

Ber. No, mia Sorella, no, non soffrirei

Sen-

Senza Scettro una man sì generosa,
 A così grand' Eroe Conforte, è Sposa,
 Voi regnate in Pavia;
 Io di Milan torno a seder sul Trono,
 Non più retaggio mio, ma vostro dono.

Unol. O fortunato inganno,
 Che ha reso in un momento
 Il mio Signor felice, e me contento!

Rod. Generosi Cognati; In questa guisa
 Vincete Rodelinda; Un nobil cuore
 Si vince, e s'incatena
 Più colla cortesia, che col rigore.

Ber. Sposa, Figlio, e Sorella, Amici, oh Dio!
 Vi stringo al seno, o quanto
 A tutti, a tutti voi deve il cuor mio.

Si festeggi frattanto
 Per sì bella Alleanza
 Di questo Regno in ogni parte: e sia
 Al passato martire
 In sì felice di pari il gioire.

Coro. Dopo la notte oscura
 Più lucido, più chiaro,
 Più amabile, più caro
 Ne spunta il Sol quaggiù.
 Tal dopo ria sventura
 Figlio d'un bel soffrire
 Più stabile il gioire
 Nasce dalla Virtù.

FINE DEL DRAMA.